

L'abitato in altura di Monte San Martino ai Campi (TN)

Nicoletta Pisu, Elisa Possenti

L'Alto Garda è tradizionalmente identificato con il territorio che comprende la piana di Riva, Arco e i terrazzi limitrofi; a sud il confine naturale è dato dal lago e a nord, grosso modo, dalla stretta delle Marocche, subito dopo Dro (fig. 1).

Di questo territorio e della sua frequentazione in età storica si sono già occupati in maniera esaustiva, e da tempo, Enrico Cavada, Gian Piero Brogiolo e Cristina Bassi ¹, i cui lavori hanno costituito la spina dorsale del nostro contributo.

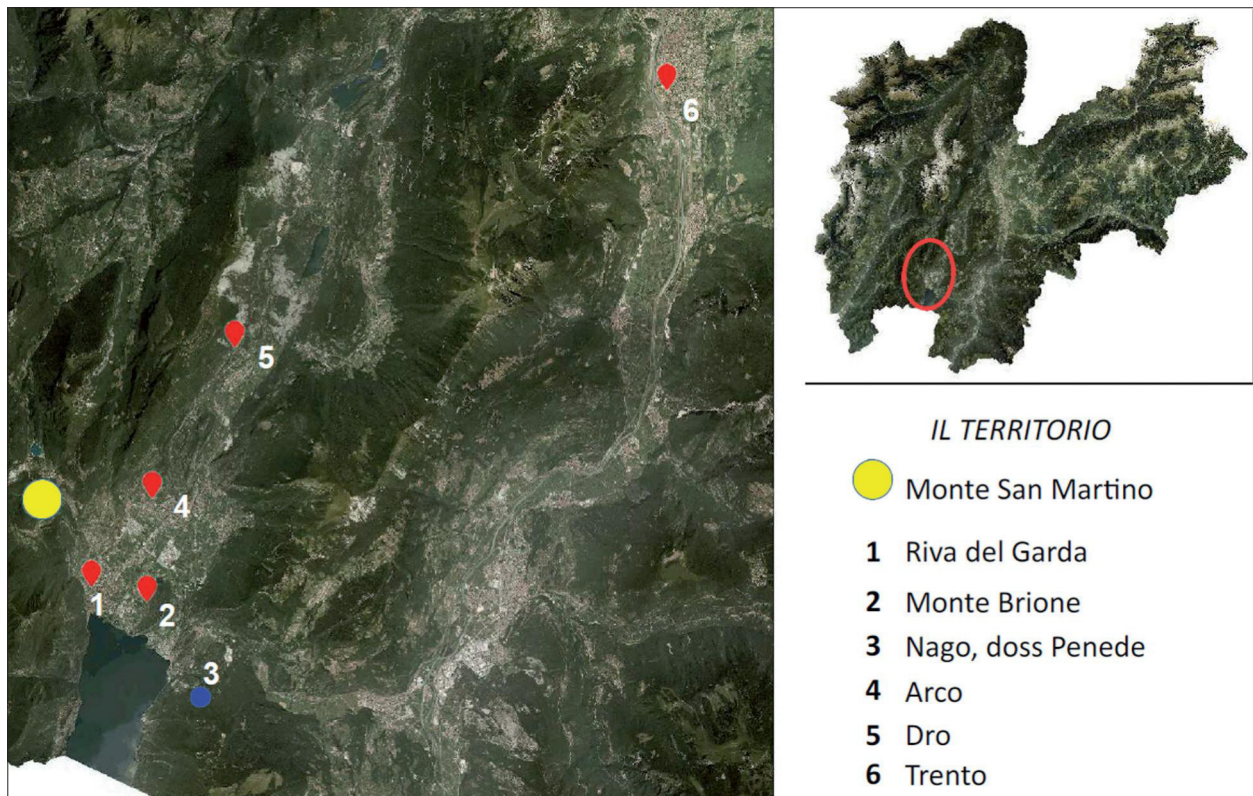


Fig. 1. Il territorio dell'Alto Garda.

¹ CAVADA 1996; BROGIOLO 2013a; BROGIOLO 2013b; BASSI 2013 e bibliografia ivi citata. Ringraziamo in modo particolare Cristina Bassi, la quale ha seguito la maggior parte dei cantieri in zona negli ultimi 15 anni e ci ha permesso l'accesso a dati inediti. Il confronto con Bassi, inoltre, si è rivelato decisivo per la messa a fuoco dei contesti tardoantichi-altomedievali degli scavi da lei diretti.

L'Alto Garda fra età romana e tardoantica

Fin dall'età pre-protostorica la frequentazione e l'antropizzazione del territorio si connota in modo significativo secondo modalità che sono state ben delineate dalla bibliografia ².

Articolato è anche il quadro di età romana che costituisce un punto di riferimento imprescindibile per le vicende delle successive età tardoantica e altomedievale ³.

In particolare, merita attenzione un insediamento di proporzioni rimarchevoli ubicato all'estremità orientale della piana, sul Doss Penede di Nago, in posizione strategica rispetto ai percorsi che dal porto sul lago conducevano verso l'Alto Garda e soprattutto verso la Valle dell'Adige, attraverso la Valle di Gresta. Fondato nella seconda età del ferro, venne riedificato e popolato nella successiva età romana imperiale. Il sito era costituito da terrazzamenti paralleli fra loro raccordati da scalinate che assunsero, per l'età romana, un aspetto "monumentale". Le murature protostoriche erano state realizzate a secco, legate da malta in età romana; queste ultime vennero più volte riparate e/o rifatte, così come rifacimenti e rielaborazioni si osservano negli edifici, ampi e articolati (fig. 2). Gli archeologi che stanno conducendo le ricerche ritengono possa trattarsi di un *castellum*, particolarmente utile al presidio territoriale durante il problematico III secolo, alla fine del quale il sito sembrerebbe essere stato abbandonato ⁴.



Fig. 2. Nago-Torbole, Doss Penede, vista dall'alto di una parte degli edifici romani (area 1000 ovest) con fasi di occupazione tardo I secolo a.C.-tardo III secolo d.C. (Doss Penede Project-riprese da drone di Arc-Team srl, Cles).

² Da ultima, MOTTES 2013.

³ BASSETTI *et alii* 2013; BASSI 2013; BROGIOLO 2013a; BROGIOLO 2013b; BASSI, BEZZI, BEZZI 2017-2019, p. 136; BASSI 2021, p. 61.

⁴ Questo il quadro che si può delineare sulla base di quanto fino ad ora indagato: VACCARO *et alii* 2020a; VACCARO *et alii* 2020b. Ringraziamo E. Vaccaro per le informazioni inedite riguardanti le indagini 2021.



Fig. 3. Riva del Garda, chiesa di San Cassiano (Archivio Ufficio beni archeologici, Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento).

Inoltre, vanno ricordati i *militaria* rinvenuti in località San Giacomo (seconda metà/fine III-inizi IV secolo) e in via Brione (terzo centrale-seconda metà IV secolo)⁵, forti indizi della presenza di contesti a carattere militare.

Fra le aree esterne al *vicus* di Riva, il sito di San Cassiano si trova a poche centinaia di metri ad ovest del centro. Qui, a lato di una via secondaria, si sviluppò fra il I e il IV secolo una vasta necropoli entro la quale trovarono spazio anche le sepolture della potente famiglia dei *Magi Magiani*; sul lato opposto della strada, nel IV secolo sorse un complesso rustico attivo fino al secolo successivo⁶.

Durante i secoli V e VI lo stesso sito di San Cassiano fu oggetto di una ristrutturazione che, conclusa la vita della villa, vide il sorgere di una chiesa di rilievo e il primo nucleo di un complesso edilizio di dimensioni considerevoli identificato da Gian Pietro Brogiolo con la sede di una *curtis regia* attestata in documenti di IX e X secolo (fig. 3)⁷.

⁵ CAVADA 1996, pp. 25-26; attualmente una revisione dei dati è in corso da parte di Francesca Ballestrin, nell'ambito della sua tesi di dottorato sul tema "Presenze germaniche nell'Italia tardoantica (Università degli Studi di Trento, Corso di Dottorato in Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storia, arti, idee, XXXV ciclo).

⁶ BASSI 2017-2019b.

⁷ BROGIOLO 2013b, pp. 179-180; BASSI 2017-2019b, pp. 139-140.

Nel pedemonte occidentale e lungo il bordo orientale della piana, si registra una certa continuità rispetto alla precedente età romana negli insediamenti a vocazione agricola, come in località Baltera⁸. Altri parrebbero di fondazione più recente come quello del Varone e di Nago, Aquaiz⁹.

Cristina Bassi, sulla base degli scavi degli ultimi anni, ha inoltre osservato una considerevole presenza di sepolture allineate alle murature di ville romane nel frattempo defunzionalizzate, come nel caso di Riva, località Sant' Alessandro, via Longa. Parimenti lo stesso fenomeno è stato riscontrato a Riva, via Pilati dove le tombe si disponevano lungo il vecchio muro di confine delle terme cittadine già in parte dismesse. Questo fenomeno è stato interpretato come indizio di una certa discontinuità insediativa¹⁰.

Le testimonianze archeologiche più evidenti nella piana di età tardoantica sono in ogni caso costituite dalle aree necropolari. Un esempio è il sito di Sant' Alessandro via Filanda-via Longa (vicino, ma distinto da quello di Sant' Alessando, via Longa), dove sono state scavate 124 tombe per ora inquadrabili in un generico orizzonte di V-VII secolo, articolate in nuclei diversi e comprensive dei principali tipi di sepoltura documentati nell'Alto Garda. Le tombe, ad inumazione, erano prevalentemente in fossa con circolo di



Fig. 4. Riva del Garda, via Filanda-via Longa, struttura absidata (Archivio Ufficio beni archeologici, Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento).

⁸ *Riva del Garda, zona Fiera, Baltera, Relazione di scavo 2008-2009*, Archivio Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento, p. 48.

⁹ CAVADA 1996, pp. 28-29; BASSI 2013, p. 146.

¹⁰ Lo scavo di via Longa, effettuato nel 2015, era adiacente a quello di via Filanda-via Longa del 2011-2012 (si veda nota seguente). *Riva del Garda, via Longa, Relazione di scavo 2015*, Archivio Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento; BASSI 2013, pp. 158-159; BASSI 2017-2019c, in particolare p. 138. Inoltre, via Brione: BASSI 2014.

pietre, meno spesso in nuda terra o in strutture alla cappuccina. Il corredo non è quasi mai attestato e, quando presente, era costituito da pettini in osso e/o oggetti in ferro come coltellini, borchiette, piastrine, fibbie, placchette, elementi di cintura, in un caso due orecchini a poliedro in bronzo ¹¹.

In questo stesso sito problematico è inoltre quanto resta di una struttura absidata messa in luce nell'intervento del 2015 (un mausoleo?, un edificio di culto?) (fig. 4) ¹², il cui interesse è accresciuto dal rinvenimento fuori contesto, nella stessa area di scavo, di una guarnizione di cintura in bronzo bizantina della seconda metà del VI, o tutt'al più degli inizi del VII secolo ¹³.

Per quanto concerne l'area urbana sembra potersi affermare che gli edifici furono oggetto di contrazioni e/o abbandono: abbiamo poco sopra accennato alla presenza della necropoli nelle terme pubbliche di via Pilati, peraltro già trasformate in residenza dopo il III secolo, e soggette nel V-VI secolo a fenomeni di interrimento; anche gli impianti artigianali adiacenti alle terme furono progressivamente alluvionati e poi scelti come luoghi di sepoltura ¹⁴, un fenomeno probabilmente favorito dall'aumento dell'instabilità idrogeologica dell'area rivana proprio nel corso del V-VI secolo ¹⁵. Ciononostante un residuo di frequentazione è stato registrato nella *fullonica* romana di via Pilati-via Pesarini in cui sono stati individuati alcuni piani d'uso e una placchetta di cintura multipla in argento della seconda metà del VI secolo ¹⁶.

Un'ultima spia di aggregazione umana è infine rappresentata dalle chiese, databili con certezza nei secoli V-VI e spesso associate ad una funzione cimiteriale.

In primis occorre menzionare San Cassiano dove, all'interno e all'esterno dell'edificio sacro un esteso cimitero ospitava tombe anche di rilievo, la più nota delle quali è quella di *Ianuaris*, ricordato in un'epigrafe databile al 539 ¹⁷. La chiesa venne provvista di *bema* e banco presbiteriale e, probabilmente in concomitanza con la fase del restauro bizantino (metà VI secolo), il pavimento rifatto in mosaico; ad un certo punto l'edificio fu forse addirittura dotato di battistero ¹⁸.

Una seconda chiesa è databile con certezza al V-VI secolo: si tratta di Santa Maria del Pernone, in località Varone, non molto distante da San Cassiano. Poco dopo la sua fondazione fu realizzata una *cella memoriae* cruciforme, circondata – parrebbe – da un piano mosaicato; l'aula – con una pavimentazione in basoli – accolse numerose sepolture, alcune delle quali con corredo; il cimitero era verosimilmente esteso anche all'esterno, ma la mancanza di indagini estese e il contesto inquinato hanno permesso di documentare archeologicamente una sola tomba ¹⁹.

Secondo Gian Pietro Brogiolo, altri edifici cristiani potrebbero avere inoltre avuto un'origine antica, anche se, come sottolineato dal medesimo autore, l'ipotesi non è confermata da dati archeologici e fonti documentarie ²⁰.

Tra questi si ricordano San Brizio (nel comune di Riva del Garda), con numerosi reimpieghi di età romana nelle murature (tra cui un'epigrafe funeraria) attestata prima del 1299 e forse inquadrabile dopo la metà VI secolo, “quando storicamente inizia il fenomeno eremitico sul Garda” ²¹.

In territorio arcense, a San Sisto, possibile indizio di un edificio di culto altomedievale potrebbe essere invece un cimitero fortuitamente scoperto nel 1883 ²².

¹¹ CAVADA 1996, pp. 22-28; *Riva del Garda, località Sant' Alessandro, via Filanda-via Longa, Relazione di scavo 2011-2012*, Archivio Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento, pp. 20-30, 50-60, 65-66.

¹² BASSI 2017-2019d.

¹³ BASSI 2017-2019d, pp. 144-145.

¹⁴ BASSI 2013, pp. 158-159.

¹⁵ BASSETTI *et alii* 2013.

¹⁶ POSSENTI 2018.

¹⁷ *CIL* V, 4998; *InscrIt*, X, 5, 1084; PACI 1988, pp. 15-16; GARZETTI 1991, p. 182, n. 1084; BASSI 2011, p. 109.

¹⁸ BASSI 2011, pp. 112-114, 117-118.

¹⁹ CIURLETTI *et alii* 2003; BROGIOLO, DALBA, PISU 2013.

²⁰ BROGIOLO 2013c.

²¹ BROGIOLO 2013d, pp. 232-234.

²² ORSI 1883; TURRINI 1995; CAVADA 1996, p. 28; TURRINI 2000; BROGIOLO 2013c. Nella relazione di Orsi, riportata in TURRINI 1995, pp. 114-116, viene inizialmente definito “sotterratojo pagano”, ma nel prosieguo della descrizione risulta evidente la presenza di tombe tardoantiche-altomedievali.



Fig. 5. Tenno, chiesa di San Lorenzo: scheletro in giacitura primaria e riduzione nella tomba contenente il pettine in osso.



Fig. 6. Tenno, chiesa di San Lorenzo: dettaglio del pettine in osso rinvenuto nella tomba di fig. 5.

Infine non va dimenticata San Tomé, sul limite orientale del nostro territorio, in altura, verso la Valle di Gresta (Mori): qui vennero infatti rinvenute sepolture in sarcofago, con orecchini a cappio e a poliedro, pettini in osso e altri oggetti di VI-VII secolo in merito alle quali non è tuttavia chiara la relazione con la chiesa attuale di fattura romanica²³.

Sul pedemonte occidentale, salendo verso Monte San Martino, le testimonianze archeologiche di una presenza tardoantica-altomedievale sono invece, per quanto significative, più modeste.

A Tenno, una piccola necropoli genericamente inquadrabile nel VI-VIII secolo, è forse coeva a un secondo nucleo funerario cui doveva appartenere un'inumazione rinvenuta a poca distanza²⁴.

La chiesa di San Lorenzo fu probabilmente fondata nel V-VI secolo, così come ipotizzabile sulla base della lettura stratigrafica degli alzati (Gian Pietro Brogiolo) e del fortunato ritrovamento di frammenti di pettine in osso in una tomba che si ritiene associata alla fase più antica dell'edificio (figg. 5 e 6)²⁵.

Sul versante occidentale, in alto sopra la piana, due siti appaiono invece correlabili ad una funzione eminentemente militare: il cosiddetto Sperone e San Giovanni. Il primo (oggi completamente distrutto) occupava un terrazzo strapiombante sul lago in posizione dominante l'antica viabilità verso la Val di Ledro e le Giudicarie interiori; il secondo si trova su un versante lungo il percorso che collegava la zona di Riva del Garda con l'entroterra bresciano attraverso le valli di Concei, Ledro e Chiese. Dallo Sperone provengono materiali dispersi inquadrabili in un orizzonte di seconda metà IV (aurei di Valente e di Teodosio) e forse

²³ BASSI 2011, p. 105 e bibliografia ivi citata; BROGIOLO 2013e.

²⁴ Inedita, Archivio Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento: scavi di E. Cavada del 1980 e di N. Pisu del 2007-2008, 2019.

²⁵ BROGIOLO 2013c, pp. 239-240; VEDOVETTO 2013; sondaggi di N. Pisu del 2013, 2014, 2016 a San Lorenzo, inediti, Archivio Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento.

anche di V secolo; da San Giovanni, invece, dove oltre ad un edificio di pianta circolare si conservano alcune strutture forse abitative segnalate in passato da appassionati locali, provengono reperti decisamente più tardi, inquadrabili in un orizzonte di fine V - prima metà VI secolo ²⁶.

Questo il quadro entro cui si inserisce Monte San Martino in età tardoantica e altomedievale: un territorio occupato e frequentato ancora “ai bordi della piana”, in trasformazione rispetto ai modelli romani classici e con una grande attenzione all’aspetto legato alle difese.

Monte San Martino ai Campi

Esclusi due reperti sporadici di età preistorica, la presenza antropica più antica nel sito (750-800 m slm) è attestata nel III secolo a.C., quando si assistette alla sua strutturazione e frequentazione come “Brandopferplatz” ovvero luogo di culto in altura ²⁷. Senza soluzione di continuità, a partire dal I secolo a.C. i Romani eressero un santuario verosimilmente connesso al culto di divinità in prevalenza femminili, in uso fino a tutto il III secolo d.C. L’occupazione di età protostorica si estese all’intero areale, organizzata con terrazzamenti ed edifici realizzati con murature a secco, dei quali rimangono tuttavia scarse tracce. Nella successiva età romana si rielaborarono i medesimi terrazzamenti, implementandoli e completandoli, peraltro nella sola parte sommitale dove si trova il santuario, con edifici in murature di pietre appena sbazzate, legate a malta di calce.

Lo sviluppo del luogo in entrambe le epoche era senz’altro correlato alla sua posizione lungo importanti percorsi, dei quali è stata proposta l’esistenza sulla base di studi e analisi del contesto territoriale. Gli stessi reperti sono indice di una comunità in dinamica relazione non solo con culture limitrofe, ma anche con l’intero bacino del Mediterraneo ²⁸.

Nel corso del IV secolo (quindi grosso modo in contemporanea con l’utilizzo dello Sperone), si assistette ad una trasformazione del santuario, dove alcuni ambienti vennero ristrutturati e quasi tutti i



Fig. 7. Monte San Martino, punti di ristrutturazione del santuario (oltre alla “porta”, segnati in colore viola).

²⁶ CAVADA 1996, p. 29-31; POSSENTI 2000/01, pp. 148-149 e 152; BROGIOLO 2013b, pp. 181-182.

²⁷ CIURLETTI 2007, pp. 42-46; MOTTES 2007; MARZATICO 2007.

²⁸ CIURLETTI 2007, pp. 31-36, 64-71; RAPANÀ 2010; BROGIOLO 2013c, pp. 223-224; RAPANÀ 2012; SOLANO 2020; MARCHESINI 2020.



Fig. 8. Monte San Martino, il villaggio (ripresa da drone di L. Pugliese).

passaggi interni, nonché l'accesso principale, furono chiusi (fig. 7): l'inquadramento cronologico è dedotto dal rinvenimento di una ventina di monete proprio di IV secolo nelle adiacenze del perimetrale est e sotto la scala che costituiva uno degli accessi alla parte più alta; altrettanto interessante la presenza di una coppa in *terra sigillata* africana di IV-V secolo, rinvenuta fuori contesto, ma in prossimità della muratura sud²⁹.

Riteniamo probabile che nello stesso periodo (quindi nell'avanzato IV secolo), a poca distanza dal santuario, verso sud-est, venisse fondato un villaggio (fig. 8). Esso era composto di nuovi edifici dalla planimetria regolare e ripetitiva impostati su terrazzamenti, talora, come detto sopra, recuperati dai resti protostorici. La tecnica costruttiva prevedeva l'uso di pietre legate da malta di calce, i tetti erano rivestiti da tegole e coppi. Gli ambienti delle abitazioni si sviluppavano attorno a cortili interni, con vani adibiti ad attività artigianali necessarie alla sussistenza, come la tessitura, la filatura, la molitura; frequenti le cisterne per captare l'acqua piovana. Negli interni venne impiegato anche il legno, con soffitti e tavolati in abete bianco; le porte erano provviste di serratura con chiave. Oggetti come i secchi e i mobili, in qualche caso protetti da lucchetti e con maniglie in bronzo, erano realizzati in faggio, corniolo, maggiociondolo e leccio³⁰.

La presenza di un gran numero di monete, quasi esclusivamente bronzee, è reputata funzionale a scambi commerciali; la loro concentrazione all'interno di una casa, oltre a un elemento di stadera e a un peso commerciale, si deve forse all'attività di un mercante o di un cambiavalute³¹.

La porzione di villaggio indagata fino ad ora è minima, come dimostrano i resti murari individuati con "survey" o sondaggi praticati nell'intero spazio disponibile del terrazzo del Monte, caratterizzato per lo più da versanti scoscesi se non addirittura strapiombanti.

²⁹ CIURLETTI, BELLOSI, GRANATA 2007, pp. 104-106 (ristrutturazione vano A=B), p. 106 (moneta in vano D); 108-114 (perimetrali sud e est), 120, 127, 138-140, 160 (in particolare, per le monete di IV secolo pp. 112-113, 117, 122, 124, 134, 148). *Terra sigillata*: OBEROSLER 2007, pp. 250-251. Va precisato che lo scavo di quasi tutta la zona sommitale avvenne in tempi e in modi lontani dalle attuali tecniche e pertanto non disponiamo di relazioni stratigrafiche sicure né di reperti registrati secondo le attuali metodologie.

³⁰ CASTIGLIONI 2000, Archivio Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento; PISU, POSSENTI 2020.

³¹ DAGOSTIN 2013, pp. 31-32; GRANATA *et alii* 2018, p. 214.



Fig. 9. Monte San Martino, lato sud del grande edificio (Archivio Ufficio beni archeologici, Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento).

Non sappiamo quale fosse l'accesso per chi proveniva dall'esterno, ma rimangono chiare tracce di una viabilità interna piuttosto regolare entro cui si distingue una strada in battuto di terra e ghiaia, con crepidine. Forse non a caso questo tratto maggiormente curato era tangente a un edificio di dimensioni ragguardevoli (almeno 24 m di lunghezza e 8,5 di larghezza) eretto al limite sud del villaggio, presso uno dei versanti particolarmente ripidi del terrazzo. Lo sviluppo verticale ci è ignoto, ma doveva essere imponente, viste le murature superstiti: tenuto conto della posizione e delle dimensioni, ipotizziamo possa trattarsi di un *horreum*, ovvero di un edificio per lo stoccaggio di derrate (fig. 9). Ad esso fu, in un secondo momento, addossato un ambiente con pianta a U (forse una torre), a sua volta, dopo un certo tempo, ristrutturato e fornito di un impianto ad ipocausto forse funzionale all'essiccazione di granaglie.

La presenza dell'*horreum* (e in ogni caso con un edificio le cui dimensioni rimandano ad un'iniziativa pubblica), il tipo di insediamento e la cultura materiale associata, caratterizzata da una considerevole presenza di merci di importazione, ricorda altri siti con una forte componente militare. Tra questi si richiamano alcuni castelli o insediamenti del *limes* danubiano, sia di età tardoantica, che di età giustiniana ed ubicati lungo il *limes* o in posizione più arretrata³². In ambito italiano la presenza di un *horreum* è stata inoltre recentemente ipotizzata anche a Monte Barro, per quanto in connessione con un edificio che svolgeva contemporaneamente anche la funzione di quartier generale del sito (*principia*)³³.

Una certa analogia è infine individuabile con insediamenti sempre di area limitanea in cui era più marcata la componente civile, componente che a Monte San Martino (non protetto da un muro di cinta) sembrerebbe essere stata in effetti prevalente (fig. 10)³⁴.

³² Un campione significativo di reperti è stato studiato da S. Lorenzi e V. Sanvido (GRANATA *et alii* 2018, pp. 206-218). In generale sugli *horrea* RIKMAN 1971 e per quanto concerne gli sviluppi ed esempi di *horrea* lungo il *limes* del Danubio tra IV e VI secolo RIZOS 2013.

³³ Sul Grande Edificio di Monte Barro e la sua reinterpretazione POSSENTI 2016, in particolare p. 68 per la probabile funzione come *horreum* dell'ala est, cui faceva probabilmente "pendant" un'ala ovest, non più conservata.

³⁴ È il caso ad esempio di Sadovsko Kale in Bulgaria (UENZE 1992).

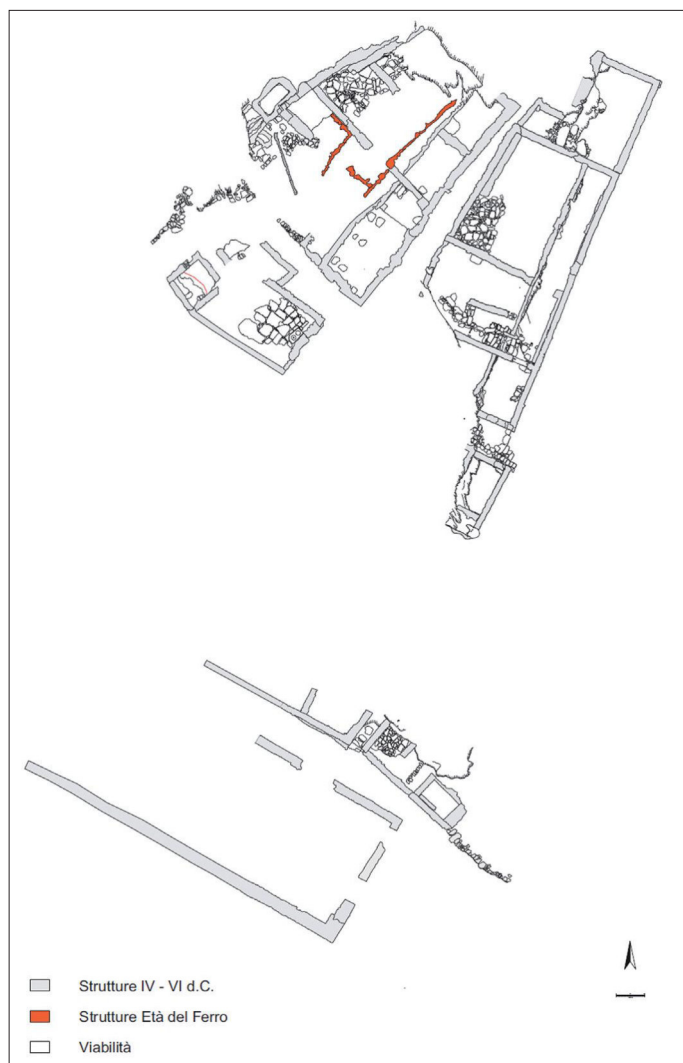


Fig. 10. Monte San Martino, planimetria schematica del villaggio (Archivio Ufficio beni archeologici, Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, elaborazione grafica A. Granata).

La fondazione del villaggio e la ristrutturazione del santuario potrebbero essere in stretta relazione ed essere avvenuti, come sopra anticipato, nel corso del IV secolo: oltre alle monete, tale datazione è sostenuta dallo studio di un campione di materiali in giacitura primaria rinvenuto in una delle abitazioni indagate con metodo stratigrafico. Con le cautele del caso, considerati i periodi di circolazione dei reperti, potremmo restringere la forbice cronologica della prima fase alla seconda metà del IV secolo. Di certo la vita e le attività proseguirono fino all'avanzato VI secolo, quando un incendio devastante distrusse una buona parte degli edifici, arrivando al limite sud del villaggio³⁵.

La posizione, la configurazione generale dell'insediamento, la presenza di un possibile *horreum*, l'ambito cronologico, inducono pertanto a riconoscere in Monte San Martino un villaggio d'altura, non fortificato (almeno sulla base di quanto finora noto), che, per quanto in concomitanza con le trasformazioni insediative della piana sottostante, potrebbe

essere stato almeno in parte collegato all'organizzazione logistica delle linee di difesa alpine che proprio sullo scorcio del IV secolo cominciarono ad essere organizzate. In ogni caso, le dimensioni e il tipo di edifici documentati configurano il nostro sito in modo diverso da altri insediamenti analoghi di area trentina e altoatesina (più piccoli, fortificati e con un numero di edifici per lo più a ridosso del prospetto interno del muro di cinta), quali il vicino San Martino di Lomaso nelle Giudicarie esteriori, Sant'Andrea di Loppio nella valle di collegamento omonima tra l'alto Garda e la valle dell'Adige, e forse anche Predonico, nel tratto settentrionale della valle dell'Adige, siti che oltre che per la configurazione complessiva si differenziano dal San Martino di Riva anche per una cronologia leggermente più tarda (grosso modo dalla metà o dai decenni centrali del V secolo in poi)³⁶.

Va infine dato conto di un'ultima ristrutturazione nell'area dell'*horreum* che – su base stratigrafica – si ritiene essere avvenuta nel corso del VI secolo in seguito alla quale, se l'interpretazione è corretta, fu

³⁵ DAGOSTIN 2013, in particolare pp. 31-32; GRANATA *et alii* 2018. Un unico settore risulta, per ora, non interessato dall'incendio.

³⁶ CAVADA, ZAGERMANN 2020 (San Martino di Lundo); MAURINA 2016 (Sant'Andrea di Loppio); molto più dubbia è invece la cronologia di Predonico/Perdonig, colle di San Vigilio il quale tuttavia è caratterizzato da una cinta muraria di elevata qualità con scelte costruttive tipiche dell'architettura militare tardoantica (cfr. DAL RI, FUSI 1995; POSSENTI 2004).

realizzata una chiesa. La definizione cronologica di quest'ultima fase è in realtà problematica, a causa dei ripetuti interventi edilizi del complesso, ma, in attesa di nuovi approfondimenti, si ritiene verosimile l'ipotesi di una costruzione dell'edificio in quel torno di tempo, ovvero circa due secoli prima rispetto a quella suggerita da alcuni frammenti superstiti di decorazione lapidea (VIII-IX secolo) e, soprattutto, in concomitanza con la fase bizantina successiva alla guerra greco-gotica, che a Riva è indiziata dal rifacimento musivo della pavimentazione di San Cassiano e dalle due guarnizioni di cintura dai siti di Riva-Sant'Alessandro via Longa e Riva-via Pilati, via Pesarini ³⁷.

Conclusioni

Tirando le somme, i dati finora disponibili sul villaggio d'altura di Monte San Martino fanno intravedere un insediamento la cui realizzazione fu verosimilmente il frutto, durante la seconda metà del IV secolo, di un intervento pianificato. La posizione rispetto alla viabilità del Sommolago, la disposizione e regolarità degli edifici, i percorsi viari interni, le modifiche nella struttura dell'antico santuario (che forse aveva nel frattempo cambiato funzione) e la presenza di un grande edificio interpretabile come un possibile *horreum* inducono a ritenere che l'iniziativa fosse stata intrapresa da un'autorità pubblica, per quanto finora non meglio specificabile. Anche se è solo un'ipotesi di lavoro, non si esclude che questa evoluzione del sito potesse essere dipesa da un suo collegamento con il *Tractus Italiae circa Alpes* ³⁸ nel cui ambito l'Alto Garda ricopriva un ruolo altamente strategico. La vocazione militare del Sommolago non era del resto una novità, così come confermano, per le epoche immediatamente precedenti, le ricerche in corso a Nago, Doss Penede, e i ritrovamenti di *militaria* a Brione e a San Giacomo. Problematico è invece al momento stabilire quale fosse la composizione degli abitanti del villaggio anche se, tenuto conto dell'insieme, appare plausibile che, accanto ai civili, vi fosse una certa percentuale di individui legati, in un modo o nell'altro, alla sfera militare.

Un'ulteriore e ultima questione riguarda la fine dell'insediamento, per lo meno nella porzione indagata dalle ricerche archeologiche. A quanto pare, in seguito ad un evento traumatico verificatosi entro la fine del VI secolo, le abitazioni furono distrutte e non più ricostruite anche se non può essere altrove esclusa una continuità di occupazione. Verso la metà del VI secolo una novità fu inoltre costituita dalla costruzione di una chiesa che, a sua volta, potrebbe essere stata conseguente ad una defunzionalizzazione (ma non abbandono) delle strutture murarie appartenenti all'*horreum*.

Tutto fa quindi pensare che le trasformazioni relative all'ultima fase di vita del villaggio siano legate alle vicende finali della guerra greco-gotica o, forse anche, al primo periodo della presenza longobarda in Italia, il cui orizzonte cronologico è testimoniato dalle due guarnizioni di cintura già sopra citate.

Rilevante è in ogni caso che la cronologia di Monte San Martino trova significative risposdenze con quella della piana sottostante, a riprova dell'esistenza di un comparto territoriale, quello dell'Alto Garda, ancora molto vitale e complesso, per quanto progressivamente trasformato nel corso dell'età tardoantica.

BIBLIOGRAFIA

- APSAT 3 2013, *Paesaggi Storici del Sommolago*, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova.
 APSAT II 2013, *Chiese trentine dalle origini al 1250*, volume 2, a cura di G. P. BROGIOLO, E. CAVADA, M. IBSEN, N. PISU, M. RAPANÀ, Mantova.
 BASSETTI M., N. CAPPELLOZZA, M. CARIBONI, N. DEGASPERI 2013, *Modificazioni geomorfologiche e aspetti geoarcheologici del territorio del Sommolago. Elementi per una ricostruzione del paesaggio*, in APSAT 3 2013, pp. 11-51.

³⁷ BELLOSI *et alii* 2011, p. 160. Sulla fase bizantina (metà VI secolo) cfr. anche POSSENTI 2018. Inoltre, al di fuori dell'area rivana CIURLETTI 2019 (in merito alla possibile fase bizantina della chiesa anonima sul Dos Trento).

³⁸ Concetto già espresso in CAVADA 1996, pp. 26-27.

- BASSI C. 2011, *La chiesa dei Santi Cassiano ed Ippolito a Riva del Garda*, in *Nuove ricerche 2011*, pp. 105-122.
- BASSI C. 2013, *Sviluppo e organizzazione del territorio durante l'età romana*, in *APSAT 3 2013*, pp. 139-162.
- BASSI C. 2014, *Riva del Garda, via Brione (pp. ff. 3902/2 e 3902/18 C.C. Riva)*, «Archeologia delle Alpi», pp. 222-224.
- BASSI C. 2017-2019a, *Arco, via Isidoro*, «Archeologia delle Alpi», pp. 147-151.
- BASSI C. 2017-2019b, *Riva del Garda, loc. S. Cassiano (pp. ff. 1827/2, 1828/1, 1828/2 C.C. Riva del Garda)*, «Archeologia delle Alpi», pp. 139-142.
- BASSI C. 2017-2019c, *Riva del Garda, loc. S. Alessandro (p. ed. 1951 C.C. Riva del Garda)*, «Archeologia delle Alpi», pp. 136-139.
- BASSI C. 2017-2019d, *Riva del Garda, via Longa (p. f. 4549 C.C. Riva del Garda)*, «Archeologia delle Alpi», pp. 144-147.
- BASSI C., A. BEZZI, L. BEZZI 2017-2019, *Riva del Garda, loc. S. Alessandro, via ten. Miorelli (pp. edd. 444, 445, 446 e p. f. 3608/2 C.C. Riva del Garda)*, «Archeologia delle Alpi», pp. 128-136.
- BASSI C. 2021, *Viabilità minore nel Trentino: municipium Brixiae et municipium Tridenti*, «Atlante Tematico di Topografia Antica», 31, pp. 59-77.
- BELLOSI G., A. GRANATA, N. PISU 2011, *La chiesa dell'abitato in altura di Monte S. Martino, comune di Riva del Garda*, in *Nuove ricerche 2011*, pp. 157-166.
- BROGIOLO G. P. 2013a, *Paesaggi tra età romana e Medioevo*, in *APSAT 3 2013*, pp. 163-164.
- BROGIOLO G. P. 2013b, *Paesaggi, insediamenti e architettura tra età romana e XIII secolo*, in *APSAT 3 2013*, pp. 165-218.
- BROGIOLO G. P. 2013c, *Le chiese altomedievali nel loro contesto*, in *APSAT 3 2013*, pp. 219-240.
- BROGIOLO G. P. 2013d, *Riva del Garda, San Brizio*, in *APSAT 11 2013*, pp. 232-234.
- BROGIOLO G. P. 2013e, *Vignolo, San Tomé*, in *APSAT 11 2013*, p. 98.
- BROGIOLO G. P., M. DALBA 2013, *Arco, Collegiata di Santa Maria*, in *APSAT 11 2013*, pp. 111-112.
- BROGIOLO G. P., M. DALBA, N. PISU 2013, *Varone, Santa Maria del Pernone*, in *APSAT 11 2013*, pp. 235-238.
- CASTIGLIONI E. 2000, *Riva, Monte San Martino. Analisi dei resti macrobotanici*, ARCO – Cooperativa di ricerche Archeobiologiche, Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como. Relazione inedita.
- CAVADA E. 1996, In *Summolaco: continuità e discontinuità dell'insediamento*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova, pp. 21-34.
- CAVADA E., M. ZAGERMANN 2020, *Die spätantike Festung auf dem Monte San Martino (Lomaso, Trentino). Ein italienisch-deutsches Forschungsprojekt seit 2008*, in *Alpine Festungen 400-1000 / Fortezze Alpine (secoli V-X)*, a cura di E. CAVADA, M. ZAGERMANN, München (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 68), pp. 451-479.
- CIURLETTI G. 2007, *Il monte S. Martino, Un sito archeologico tra preistoria ed età moderna*, Trento, in *Il monte S. Martino 2007*, pp. 17-94.
- CIURLETTI G. 2019, «*De donis Dei et S(an)c(torum) Cusme et Dammiani...*». *Alcune riflessioni attorno al mosaico del complesso paleocristiano del Dos Trento*, «Antichità Altoadriatiche», 90, pp. 167-196.
- CIURLETTI G., G. BELLOSI, A. GRANATA 2007, *Ricerche e scavi (1969-1979)*, in *Il monte S. Martino 2007*, pp. 95-160.
- CIURLETTI G., M. BERSANI, G. RIZZI, S. ZAMBONI 2003, *Catalogo delle chiese del Trentino. D12/Riva del Garda/Varone. Santa Maria del Pernone*, in *Frühen Kirchen im östlichen Alpengebiet von der Spätantike bis in Ottonische Zeit*, II, Hrsg. H. R. SEENHAUSER, München, pp. 384-385.
- DAGOSTIN F. 2013, *Monete dagli scavi di San Martino ai Campi*, «Il giornale della numismatica», 13, pp. 28-32 (Nota: per un errore nell'articolo è riportato il nome di Marina anziché Francesca).
- DALBA M. 2013a, *Chiarano, Sant'Antonio*, in *APSAT 11 2013*, pp. 120-121.
- DALBA M. 2013b, *Vignole, San Valentino*, in *APSAT 11 2013*, pp. 127-128.
- DAL RÌ L., G. FUSI 1995, *Appiano. Il colle di S. Vigilio a Predonico*, in *Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige 1989-90*, Bolzano, pp. 37-42.
- GARZETTI A. 1991, *Brixia-Benacenses-Valles supra Benacum-Sabini-Trumpilini-Camunni*, in *SupIt 8*, Roma, pp. 141-237.
- GRANATA A., G. BELLOSI, S. LORENZI, N. PISU, V. SANVIDO 2018, *Il villaggio di Monte San Martino ai Campi di Riva: note e aggiornamenti*, «Archeologia delle Alpi», pp. 205-218.
- Il monte S. Martino, Un sito archeologico tra preistoria ed età moderna*, a cura di G. CIURLETTI, Trento, 2007.
- MARCHESINI S. 2020, *Incontri di cultura nell'epigrafia di Monte San Martino (Riva del Garda – TN)*, «Archeologia delle Alpi», pp. 15-29.
- MARZATICO F. 2007, *Testimonianze preromane*, in *Il monte S. Martino 2007*, pp. 169-194.
- MAURINA B. 2016, *Ricerche archeologiche a Sant'Andrea di Loppio (Trento, Italia), il castrum tardoantico-altomedievale*, Oxford.
- MOTTES E. 2007, *Materiali preistorici sporadici*, in *Il monte S. Martino 2007*, pp. 163-167.
- MOTTES E. 2013, *Il Neolitico dell'Alto Garda: aspetti culturali e dinamiche insediative nel quadro della preistoria del territorio sudalpino centro-orientale*, in *APSAT 3 2013*, pp. 163-164.
- Nuove ricerche 2011 = Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, 3° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera, 6 novembre 2010, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova.

- OBEROSLER R. 2007, *Ceramiche fini*, in *Il monte S. Martino* 2007, pp. 235-265.
- ORSI P. 1883, *Cronaca e varietà. Arco*, «Archivio Trentino», 2, pp. 260-262.
- PACI G. 1988, *Le iscrizioni romane dell'Alto Garda*, in *Archeologia dell'Alto Garda*, Riva del Garda (TN).
- PISU N., E. POSSENTI 2020, *Monte San Martino (Riva del Garda – TN). Alle soglie del medioevo: cosa cambia?*, «Archeologia delle Alpi», pp. 49-59.
- POSSENTI E. 2000/01, *Insedimenti fortificati nell'arco alpino tra tardoantico e altomedioevo. L'Italia nord-orientale*, Università di Bologna, Dottorato di Ricerca in Archeologia (Archeologia tardoantica e altomedioevale), XIII ciclo.
- POSSENTI E. 2004, *I siti fortificati dell'Italia alpina nord-orientale (Trentino - Alto Adige, Veneto, Friuli - Venezia Giulia): elementi comuni e peculiarità regionali in un'epoca di transizione (IV-VIII secolo)*, «Antichità Altoadriatiche», 56, pp. 115-133.
- POSSENTI E. 2016, *Riflessioni e proposte sul "grande edificio" di Monte Barro: un esempio di architettura militare tardoromana?*, in *Alla ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, a cura di A. CHAVARRÍA ARNAU, M. JURKOVIĆ, Zagreb - Motovun, pp. 59-72.
- POSSENTI E. 2018, *Una placchetta di cintura multipla bizantina della seconda metà del VI secolo da Riva del Garda (Trento)*, «Archeologia delle Alpi», pp. 235-244.
- RAPANÀ M. 2010, *Viabilità premoderna e strutture di assistenza stradale nel Trentino occidentale*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 89, pp. 295-321.
- RAPANÀ M. 2012, *Aree di strada e luoghi di assistenza lungo il versante trentino del leggendario percorso di Carlo Magno*, in *La leggenda di Carlo Magno nel cuore delle Alpi. Ricerca storica e turismo culturale* (Atti del Convegno, Breno, Palazzo della Cultura, 28 maggio 2011), a cura di G. AZZONI, Cinisello Balsamo (MI), pp. 333-341.
- RIKMAN G. 1971, *Roman Granaries and Store Buildings*, London.
- RIZOS E. 2013, *Centres of a Late Roman military supply Network on the Balkans: a survey of Horrea*, «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums», 60, pp. 659-696.
- SOLANO S. 2020, *Una cultura di frontiera alle soglie dell'età romana*, «Archeologia delle Alpi», pp. 31-47.
- TURRINI R. 1995, *Paolo Orsi ed i reperti ottocenteschi di San Sisto di Arco*, «Il Sommelago», 12, n. 1, pp. 111-120.
- TURRINI R. 2000, *San Sisto nella campagna*, in *Ecclesiae. Le chiese nel Sommolago*, Arco (TN), pp. 60-161.
- UENZE S. 1992, *Die spätantiken Befestigungen von Sadovec*, München (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 43).
- VACCARO E., D. E. ANGELUCCI, C. BASSI, A. BUONOPANE, A. FLORENZANO, F. MARANI, M. MATTEAZZI, A. M. MERCURI, E. RATTIGHIERI, M. SFACTERIA, M. ZAMBALDI 2020a, *Il sito preromano e romano del Doss Penede (Nago-Torbole, TN): la campagna di scavo 2019*, Fasti on Line Folder (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-20-478.pdf) (file consultato il 20/03/2021).
- VACCARO E., M. MATTEAZZI, M. ZAMBALDI, V. SPINELLA, A. GARATTONI, S. CORAZZA, M. MINNITI, A. DALLASERRA, F. FRANCESCONI, J. TOMASI 2020b, *Doss Penede Project. Report preliminare della campagna di scavo 2020*. Relazione inedita, Laboratorio LABAAF "B. Bagolini", Università degli Studi di Trento.
- VEDOVETTO P. 2013, *San Lorenzo a Tenno, arredo liturgico altomedievale*, *APSAT 3* 2013, pp. 241-249.

Riassunto

Il contributo verte sul contesto di Monte San Martino ai Campi di Riva del Garda (TN) e in particolare l'abitato in altura messo in luce nel corso delle indagini archeologiche condotte dall'Ufficio beni archeologici di Trento fra il 1996 e il 2012. Si tratta di un sito complesso, affacciato sulla piana gardesana in un punto strategico per le comunicazioni che, dall'antico Sommolago, si sviluppavano verso ovest e verso nord. La frequentazione del sito è pressoché senza soluzione di continuità, anche se in forme ben differenziate, a partire dall'età pre-protostorica fin dentro l'età moderna. Nel corso del IV secolo viene pianificata la costruzione di un insediamento, caratterizzato dalla presenza di edifici simili per planimetria e disposti con grande regolarità nello spazio disponibile. Ubicato ai limiti del ripido versante meridionale del monte si trova un edificio che spicca per dimensioni: le caratteristiche di tale fabbrica, nonché la posizione di grande visibilità, fanno pensare ad una sua destinazione pubblica, verosimilmente giustificata dal ruolo di presidio militare-logistico di cui probabilmente viene investito il sito. Questo abitato di altura, per quanto non direttamente visibile dalla piana di Riva, doveva inevitabilmente essere in relazione con essa e più in generale con il contesto insediativo tardoantico-altomedievale dell'Alto Garda grazie alla sua intersezione con la viabilità antica e al ruolo strategico che si ritiene abbia rivestito nel quadro del sistema difensivo approntato nella zona alpina.

Parole chiave: Alto Garda (Trentino); Età tardoantica-altomedievale; insediamenti d'altura; villaggio; difese alpine.

Abstract

The high ground hamlet of Monte San Martino ai Campi within the settlement system of Upper Garda (Trento)

The paper discusses the context of Monte San Martino ai Campi in Riva del Garda (Trento) and in detail the high ground village brought to light during the archaeological campaigns conducted by the Office for Archaeological Assets of Trento in the years from 1996 to 2012. The finding consists in a complex site facing out onto the Garda plain in a strategic position as regards the communication routes that reached out from the ancient Sommolago area to the West and to the North. The site has been used continuously, although in clearly differentiated forms, since the pre-protolithic era all the way to the present. In the course of the 4th century, the construction of a settlement was planned, consisting in buildings all with similar floor plan and arranged in a very regular manner within the area available. Placed on the border with the steep western slope of the mountain there is a building that stands out in terms of size. The characteristics of this building, as well as its highly visible location, suggest a public destination also hinted at by the site's alleged use as military and logistic post. This high ground settlement, although not directly visible from the Riva plain, was almost certainly connected to it and more in general to the Late Antiquity / Early Medieval settlement context of Upper Garda thanks to its overlap with the ancient roads and to the strategic role it presumably played in the defensive system of the Alpine area.

Keywords: Upper Garda (Trentino); Late Antiquity / Early Middle Ages; High ground settlements; Village; Alpine defences.

Nicoletta Pisu
Soprintendenza per i beni culturali
Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento
nicoletta.pisu@provincia.tn.it

Elisa Possenti
Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia
elisa.possenti@unitn.it